

SENTITO A UDINE L'esperienza del Povolâr Ensemble riletta con efficacia da Mauro Costantini Le canzoni di Ferigo, attuali anche dopo 30 anni

Walter Tomada

UDINE

Poesia colta, pura e raffinata, su note eleganti e tenui. Sul tessuto del Povolâr Ensemble, creatura di Giorgio Ferigo che fece irrompere la canzone d'autore nel Friuli degli anni '70, le rivisitazioni jazzy di Mauro Costantini stanno come un fiore all'occhiello. Che a 29 anni dalla pubblicazione dell'elpe "Cjamp dai pierduts amors" restituiscono in maniera certo non filologica, ma estremamente vitale le fulminanti intuizioni liriche e musicali di uno dei più colti e impegnati

protagonisti del secondo '900 friulano. L'affetto per Ferigo non accenna a scemare, come testimonia la serata organizzata in un Palamostre strapieno, dall'associazione che ne custodisce il ricordo attraverso operazioni come la ripubblicazione della sua opera in cartaceo e su cd. Nuova di zecca ad esempio è la collezione Forum dei tre dischi del Povolâr Ensemble con annesso l'ultimo Live (Tumieç 1988), ed esegesi di Marco Stolfo: e il 12 gennaio sarà presentato anche il secondo volume dei suoi scritti (dedicato a storia e antropologia). Un doveroso recu-

pero della preziosa indagine che Ferigo svolse, da medico, etnologo e poeta, sulla fatica del "mestiere di vivere", che aveva la sua Carnia come metafora assoluta. Le storie del "Cimiteri di San Zorç" contenute in "Cjamp dai pierduts amors" diventano un paradigma dell'umanità disperata simile alla Spoon River di Lee Masters, dove i vivi sono più morti dei morti e viceversa. E così attraverso la storia di "Un soldatin", "Un emigrant", "Un incendiari", "Un suicida" e "La sô puema", Ferigo traccia l'epopea collettiva di un mondo che non c'è più, ma che è stato

riportato in vita dai lampi di Costantini al piano e Mirko Cislino alla tromba, Federico Luciani alle percussioni, Emanuel Donadelli alla batteria, Massimiliano D'Osualdo alla fisarmonica, Simone Serafini al contrabbasso conditi dalle voci di Maria Fernanda Pardini e Flaviano Miani e dal recitativo di Riccardo Maranzana e Francesca Casaccia. Fino all'apoteosi di "Cjantosa dai agnulùz" versione bossa nova: testimonianza che la musica vera, con veri interpreti, può cambiare vestito, ma non smette mai di emozionare.

© riproduzione riservata

